

Introduzione

di Michele Colucci e Stefano Gallo

1. Posizioni preconcelte: vittime o carnefici.

Il dibattito sulle migrazioni è oggi dominato dalla compresenza di due posizioni, che hanno polarizzato l'attenzione dell'opinione pubblica e hanno notevolmente condizionato l'attività scientifica e la ricerca. Queste due posizioni sono sostanzialmente riconducibili a due opposte letture del movimento delle popolazioni e naturalmente sono strettamente legate alle diverse ideologie, all'orizzonte mentale, alle culture dei loro portabandiera.

Da una parte, possiamo individuare coloro che vedono nei movimenti di popolazione un turbamento pericoloso e destabilizzante dell'ordine sociale: chi si sposta dal proprio paese e dai rispettivi luoghi di nascita o di residenza rappresenterebbe una minaccia incombente su tutti quei contesti in cui potrebbe approdare. Per questo i migranti sono considerati come usurpatori di un benessere perduto, come pericolosi e minacciosi concorrenti nel mercato del lavoro e nell'accesso ai servizi. Secondo tale impostazione, le migrazioni vanno il più possibile sanzionate, impedito, fermate. Essere migranti significa quindi essere carnefici – potenziali o reali – di intere società, della loro coesione e della loro tenuta. Essere migranti significa, in sostanza, essere automaticamente dalla parte di chi si rende colpevole di reati criminali, anche efferati, e dalla parte di chi vuole minare alla base la civile convivenza degli altri.

All'opposto, troviamo un'altra lettura e un'altra posizione. Secondo questa ipotesi, essere migranti significa essere delle vittime. Significa aver subito torti e traumi tali che giustificano il desiderio di cambiare residenza e cercare un'altra vita fuori dai luoghi nati. In

Michele Colucci e Stefano Gallo

quanto vittime, i migranti – e in particolare le migranti – devono quindi essere compatiti, assistiti, tutelati. Vanno curati come se fossero indistintamente dei pazienti. Secondo questa lettura, le migrazioni sono da ricondurre essenzialmente alla pietà e alla solidarietà umana. Le società che si trovano a ospitare migranti devono riuscire a costruire percorsi di accoglienza a partire dalla fragilità e dalla debolezza dei nuovi arrivati.

Queste due posizioni sono decisamente distanti dalla prospettiva che ci ha portato a inaugurare il laboratorio di ricerca sulle migrazioni interne, che giunge alla seconda edizione annuale. Il nostro obiettivo prioritario è quello di approfondire la conoscenza scientifica sulla mobilità interna a partire da differenti campi disciplinari, per poter conoscere meglio i fenomeni migratori più in generale e soprattutto le società in cui questi prendono forma e si muovono. I due approcci che abbiamo sommariamente ricordato – oggi così pervasivi anche in campo scientifico – rendono di fatto inutile quello scavo approfondito, continuo e multiforme che ha permesso in tutto il mondo ai *migration studies* di raggiungere livelli particolarmente elaborati di analisi, contribuendo a ricostruire le cause, le origini, l'organizzazione, l'impatto, la dislocazione, le forme di insediamento dei migranti a partire dagli approcci più disparati delle scienze sociali.

Il *Rapporto 2014 sulle migrazioni interne in Italia* ospitava saggi di demografi, sociologi e storici, con l'intento di «aprire un cantiere» e l'ambizione di creare le condizioni per un dialogo effettivo tra discipline che si muovevano su territori affini. Il Rapporto che avete tra le mani prova a fare un passo ulteriore e lancia una scommessa in un certo senso ancora più rischiosa: abbiamo deciso di allargare ulteriormente il ventaglio disciplinare, di moltiplicare la proposta di possibili approcci allo studio della mobilità. Oltre ai consueti contributi demografici, sociologici e storiografici, nelle pagine che seguono ci sono saggi che si rifanno ad altri filoni disciplinari come la sociolinguistica e le scienze computazionali; il volume si chiude con il contributo di uno scrittore di romanzi¹.

Probabilmente rispetto allo scorso Rapporto il risultato potrà apparire quello di un'orchestra poco coordinata, dove ogni sezione

¹ Ricordiamo ai lettori che parte integrante del progetto è il sito web www.migrazioninterne.it, dove è possibile consultare materiale ulteriore rispetto ai volumi cartacei.

Introduzione

strumentale va per conto suo, seguendo uno spartito differente. In parte è così. Ma se anche le sinfonie sono diverse i vari strumentisti condividono il medesimo spazio all'interno del teatro, la stessa buca d'orchestra, e questo è un buon motivo per provare ad accordare gli strumenti tra di loro. Siamo convinti che sia necessario aumentare i momenti di confronto tra studiosi di varia formazione intorno al tema delle migrazioni interne, che attiva inevitabilmente stimoli e sensibilità appartenenti a filoni di studio molto diversi. Anche recenti iniziative di ricerca in ambito universitario si muovono in questa direzione: è il caso del Centro studi su mobilità, diversità e inclusione sociale dell'Università di Bologna, che ha avviato lo studio di fattibilità «Mobilità senza confini. Migrazioni interne e dinamiche sociali in Europa»², coinvolgendo studiosi afferenti a vari settori disciplinari.

Pur nella diversità degli approcci qui presentati, possiamo individuare un tratto costante che accomuna i protagonisti dei percorsi proposti rispetto allo studio delle migrazioni interne: la dimensione della mobilità come elemento di cambiamento e di trasformazione. Le migrazioni interne all'Italia coinvolgono e hanno coinvolto persone che vivono esperienze molto differenti tra loro, sul piano professionale e occupazionale, dal punto di vista generazionale e nelle traiettorie che compiono. Se vogliamo cercare un denominatore comune a questi flussi, è proprio la ricerca di una modifica dei rispettivi orizzonti, in cui prevale indubbiamente il cambiamento materiale e l'aspirazione a un impiego e condizioni di vita migliori, ma in cui possiamo scorgere anche aspirazioni non direttamente legate alla dimensione lavorativa quali maggiori opportunità di formazione o maggiore vivibilità degli spazi urbani.

La crisi economica attuale, lungi dal rappresentare una stasi momentanea nell'ordinario andamento economico e produttivo, si sta confermando ogni giorno di più come una trasformazione strutturale dei rapporti tra i diversi sistemi economici locali, nazionali e di macroarea. Per questo si impone come cruciale il tema del cambiamento, sotto forma di un dilemma strategico per la vita di ogni paese: i grandi mutamenti in atto, che stanno avvenendo con modalità così pervasive e generali da rendere vana ogni velleità di pura con-

² Maggiori informazioni si possono trovare sul sito web del Centro: <http://modi.edu.unibo.it/>.

Michele Colucci e Stefano Gallo

servazione dell'esistente, possono essere governati o vanno solamente subiti? Non è una domanda che esula dai temi del nostro Rapporto: la mobilità interna, lo abbiamo visto nell'edizione dell'anno scorso e ce lo confermano i saggi di questo volume, presenta legami causali strettissimi con le grandi mutazioni sociali, politiche ed economiche e risente in maniera evidente delle conseguenti scelte amministrative. È al tempo stesso effetto e causa di modifiche nell'assetto complessivo della società: porre al centro una domanda sulla natura di tali trasformazioni a partire dall'analisi degli spostamenti territoriali di ieri e di oggi può fornire a nostro parere un valido contributo alla comprensione della nostra epoca.

2. Un affinamento negli strumenti di analisi.

Dopo alcuni anni di contrazione, ci ricordano Corrado Bonifazi, Frank Heins e Enrico Tucci nel saggio che apre questo Rapporto, dal 2013 i tassi di mobilità interni al paese sono tornati ai livelli del 2008, lasciando quindi alle spalle la fase di diminuzione degli spostamenti dovuta alla crisi economica. Sarebbe scorretto tuttavia parlare di una parentesi nella vicenda migratoria italiana: alcune dinamiche complessive sembrano essersi in parte modificate – come quella del rapporto tra gli spostamenti a lunga percorrenza tra un'area e l'altra del paese e le migrazioni all'interno delle singole aree –, altri fenomeni emergono come delle interessanti novità, come i flussi di ritorno dal Centro-nord al Mezzogiorno o la variabilità nelle zone di attrazione per i cittadini stranieri. Siamo di fronte quindi a una vera e propria riorganizzazione dei flussi, su cui sarà fondamentale proporre ulteriori indagini che affrontino la questione da un punto di vista analitico e che riescano anche a proporre delle adeguate letture interpretative.

Il confronto tra i dati anagrafici e i risultati del censimento del 2011 permette un'analisi approfondita della complessa galassia della mobilità: le risposte censimentarie rappresentano una ricchissima miniera di informazioni da interrogare con domande che risentono delle sensibilità diffuse negli studi sulle migrazioni, ormai forti di uno scambio molto intenso a livello internazionale. Il censimento

Introduzione

permette ad esempio di gettare luce sulla mobilità più diffusa – ma non intercettata dai dati anagrafici –, ovvero quella che si realizza dentro i confini comunali, da una frazione all'altra, in un medesimo quartiere o tra interni differenti di uno stesso stabile condominiale. Sugli spostamenti intracomunali ricordiamo, ad esempio, le ricerche di demografia storica proposte alcuni anni fa da Giovanni Favero³, ma anche le mature ricerche della scuola inglese e francese, di cui parla estesamente Michele Nani nel suo saggio, che ci offre una rassegna ragionata della più interessante storiografia europea sulle migrazioni interne. L'importanza di questa riduzione di scala è stata individuata da tempo come uno dei cantieri più interessanti per lo studio delle dinamiche della mobilità. Questo è vero anche in chiave qualitativa: il saggio sulle lavoratrici domestiche di Bondeno, piccolo comune della provincia di Ferrara, a firma di Caterina Satta, ci conferma la validità di avvicinare lo sguardo alle micro dinamiche locali, di uno delle migliaia di piccoli comuni che punteggiano il tessuto territoriale del nostro paese.

La dimensione di una mobilità che possiamo definire «banale», quella che si svolge ordinariamente nella vita di tutti i giorni e che spesso non viene neanche considerata dai ricercatori che si occupano di migrazioni in virtù di una presupposta distinzione tra «migrazioni» e «mobilità», diventa invece fondamentale se adottiamo – come opportunamente propone Nani – il concetto di «continuum di mobilità». Da una simile prospettiva può risultare particolarmente utile il confronto con il saggio di Fosca Giannotti e Luca Pappalardo, sull'utilizzo dei *Big Data* nello studio delle migrazioni interne. Si tratta di un lavoro che siamo molto lieti di ospitare in questo Rapporto, perché proviene da un settore scientifico in pieno sviluppo, quello dei *computer scientists* che si occupano di *data mining*, probabilmente poco familiare ai lettori che prenderanno in mano questo volume, se escludiamo forse i lavori divulgativi di Albert-László Barabási⁴. Eppure ci sembra estremamente importante mettere in dialogo le impostazioni più tradizionali con il lavoro di scienziati che stanno indagando da anni sulle forme della mobilità ordinaria

³ G. Favero, *La mobilità urbana nelle città italiane tra Otto e Novecento: le statistiche municipali*, paper presentato al II Congresso nazionale di storia urbana, Roma, giugno 2004.

⁴ A.-L. Barabási, *Lampi. La trama nascosta che guida la nostra vita*, Einaudi, Torino 2011.

delle persone, a partire da banche dati composte da milioni di notizie fornite praticamente in tempo reale.

Lo spostamento dei veicoli automobilistici, la tracciabilità delle chiamate effettuate dai cellulari, le informazioni contenute nei social network sono gli elementi su cui Giannotti e Pappalardo costruiscono la loro riflessione sulla mobilità umana, ponendo delle domande che sono evidentemente differenti da quelle che possono guidare la ricerca di un demografo, di un sociologo o di uno storico. Eppure con queste hanno una grande quantità di punti in comune – per analogia o per contrasto – che rende ineludibile un confronto accurato, se vogliamo porci sul serio la domanda di quale saranno gli strumenti di analisi della mobilità di un futuro che appare molto vicino all'oggi. Le migrazioni sono inevitabilmente più complesse e articolate di una loro qualsiasi traduzione in dati: per quanto sofisticate possano essere le tecniche di registrazione, i fenomeni di mobilità territoriale possiedono un carattere costitutivo di irriducibilità nei confronti di qualsivoglia gabbia conoscitiva. Questo vale per il passato, ma anche per il presente e per il futuro: possiamo affinare i nostri strumenti, ma otterremo pur sempre una visione parziale, ridotta, in un certo senso soggettiva delle migrazioni. Le cifre dunque non sono mai neutre e i *Big Data* pongono a un livello ancora più complesso la sfida di definire e comprendere la «non neutralità» dei dati: un atteggiamento scientifico corretto consiste nell'ammettere questi limiti e circoscriverne i contorni nella maniera più precisa e accurata possibile. Sono questioni su cui ci sarà molto da lavorare e che qui ci limitiamo ad accennare.

I dati del censimento 2011 consentono infine a Bonifazi, Heins e Tucci di porsi anche altre domande, che operano un autentico rovesciamento dei termini tradizionali con cui siamo abituati ad affrontare la questione delle mobilità: chi sono le persone che invece non si spostano, per quanto tempo dura la loro «immobilità territoriale», su quali fasce di età si concentra? Tematizzare la questione della sedentarietà risponde a una precisa sollecitazione che gli storici delle migrazioni più avveduti hanno avanzato da tempo, come ricorda Nani nel suo saggio. La mobilità è l'altra faccia della medaglia dell'immobilità: riprendendo l'insegnamento di Eraclito, possiamo affermare che non si tratta solo di un aspetto importante ma di una correlazione necessaria, in quanto l'una non potrebbe esistere né de-

Introduzione

finirsi senza l'altra. Perché non immaginare allora una ricerca che si concentri esclusivamente sulle persone che non si spostano, ricostruendone profili, caratteri e motivazioni, mettendo quindi al centro una scelta altrettanto significativa e interessante di chi invece opta per un progetto migratorio? Parlare di «progetti sedentari» e proporre un'indagine scientifica può sembrare una *boutade*, una semplice provocazione, ma sarebbe prima di tutto un utile esercizio per provare a uscire dalle comode cornici mentali in cui troppo spesso ci adagiamo. Soprattutto potrebbe servire a indagare sotto un'altra angolatura i differenti gradienti di mobilità che caratterizzano le società, e verificare l'esistenza di un'articolazione significativa tra le dinamiche dei ruoli sociali e quelle delle scelte migratorie o stanziali.

3. *Le migrazioni interne in una dimensione internazionale
e in una dimensione politica.*

Per molto tempo lo studio delle migrazioni interne nel nostro paese si è comprensibilmente concentrato soprattutto sulla grande migrazione interna esplosa negli anni cinquanta-sessanta del Novecento, che ha determinato un notevole spostamento di popolazione dalle regioni meridionali a quelle dell'Italia centro-settentrionale. La dimensione eccezionale di questo fenomeno ha attirato l'interesse degli studiosi, ma nel corso del tempo anche altre esperienze di mobilità interna sono diventate oggetto di studio e la stessa grande migrazione interna degli anni cinquanta-sessanta è stata scomposta nelle molteplici forme con cui si è manifestata e nei diversi modi con cui si può osservare.

In questo volume abbiamo scelto di dialogare con esperienze di ricerca che si sono concentrate anche su altri flussi, come nel caso di Margherita Di Salvo, che ha lavorato partendo da una prospettiva sociolinguistica sui lucani e i siciliani emigrati a Napoli. La questione della lingua è di particolare rilevanza per gli studi migratori. Patrick Manning, direttore del World History Center dell'Università di Pittsburgh, ha posto alla base delle sue riflessioni sulle migrazioni umane i confini di comunità intesi proprio come confini linguistici: la lingua diventa quindi un elemento centrale per affrontare i pro-

Michele Colucci e Stefano Gallo

cessi migratori a livello globale; può esserlo anche a livello di mobilità interna.

Allo stesso tempo, abbiamo scelto di rafforzare la dimensione interpretativa cercando di allargare lo sguardo e collocando le migrazioni interne in modo più organico nello scenario migratorio internazionale, soprattutto su scala europea. Questo tentativo è stato possibile grazie alla presenza di esperienze migratorie che, pur muovendosi *anche* nel territorio italiano, manifestano una spiccata vocazione alla dimensione europea, in termini di reti, di contatti, di spostamenti e di strategie. Come nel volume uscito nel 2014, tale vocazione è immediatamente percepibile nelle biografie degli immigrati stranieri che, stando ai dati demografici elaborati da Bonifazi, Heins e Tucci, hanno una spiccata tendenza a muoversi dentro l'Italia e contribuiscono in modo determinante ad aumentare all'interno del paese i tassi di mobilità. Uno dei luoghi in cui tale mobilità si esprime in modo più visibile è il mercato del lavoro agricolo, a cui abbiamo dedicato nel 2014 un approfondimento di Mimmo Perrotta. In questo volume il mercato del lavoro agricolo è affrontato – a partire proprio dalla mobilità degli stranieri – mettendo a confronto due casi: il Mezzogiorno italiano e l'Andalusia. Analogie, differenze, riorganizzazioni produttive, effetti della crisi, conseguenze delle politiche sono analizzati in una comparazione che vorremmo riproporre in futuro anche rispetto ad altri temi e ad altri luoghi. Le migrazioni interne agli Stati – dimostrano Francesco Saverio Caruso e Alessandra Corrado – possono essere studiate con i medesimi strumenti di indagine a partire soprattutto dai mercati del lavoro, e il fatto che le due aree in questione facciano parte dell'Unione europea e condividano una comune collocazione euromediterranea può aprire feconde prospettive di analisi sul piano internazionale, a patto però di rinunciare alla separazione ormai datata tra migrazioni internazionali e migrazioni interne che soprattutto nello scenario europeo risulta priva di fondamento.

A conferma di tale vocazione internazionale, i contributi di Satta e Nani si aprono entrambi con un riferimento al processo di integrazione europea. Nel caso di Satta, è un riferimento al tema della circolarità del lavoro in ambito comunitario, ritenuta un valore aggiunto dalla stessa Commissione europea. Il suo studio è particolarmente incentrato sui nessi tra la dimensione internazionale e quella

Introduzione

strettamente locale, perché parte dal tentativo di analizzare i percorsi all'interno della Regione Emilia Romagna delle «badanti» polacche. Queste, una volta diventate nel 2007 cittadine comunitarie, decidono di lasciare un piccolo borgo di provincia per inserirsi nei mercati del lavoro del capoluogo regionale, Bologna. Michele Nani, riflettendo sui diversi approcci scientifici con cui vengono inquadrare le migrazioni interne agli Stati nazionali, prende le mosse proprio dal processo di integrazione europea e dagli accordi di Schengen, che hanno portato a ridefinire la stessa categoria di migrazione «interna».

Il richiamo ricorrente alle politiche comunitarie riprende un tema già affrontato nel primo volume: la centralità delle politiche e la necessità di mettere al centro dell'analisi l'azione dei differenti attori istituzionali, dalla Commissione europea al governo nazionale, alle regioni e ai comuni. In questo volume il tema delle politiche è declinato a partire da differenti punti di osservazione. Nel saggio di Michele Colucci viene ricostruita la biografia di un militante comunista emigrato dalla Basilicata a Torino nel 1959 e il suo ruolo nell'organizzazione delle battaglie sociali legate all'immigrazione meridionale, compreso il rapporto non sempre facile con il Pci e la sua articolazione sul territorio. Nel già citato saggio di Satta, oltre alle politiche nazionali e comunitarie, vengono richiamate anche le politiche sociali locali, che rispetto all'universo delle badanti e alla loro mobilità risultano assenti, incapaci di intercettare questo segmento di lavoratrici, e quindi ineffettive a livello di welfare e servizi (sulle politiche delle istituzioni locali già nello scorso Rapporto si era soffermato Enrico Gargiulo). Tuttavia le politiche stanno al centro sia dell'analisi di Caruso e Corrado, in merito all'Italia e alla Spagna, che nell'orizzonte della riflessione di Giannotti e Pappalardo, sulle potenzialità dell'utilizzo dei *Big Data* nel governo locale dal punto di vista dei trasporti e più in generale dell'efficienza dei sistemi urbani.

4. La casa e i luoghi dell'abitare.

Nel volume i lettori troveranno anche una lunga intervista con lo scrittore Marco Balzano, vincitore del Premio Campiello 2015 con il

Michele Colucci e Stefano Gallo

romanzo *L'ultimo arrivato*, a dimostrazione dell'interesse crescente verso la storia, la letteratura, le narrazioni sulle migrazioni. Nell'ottica di estendere il più possibile lo spettro dell'analisi delle migrazioni interne e della loro narrazione, vogliamo inaugurare con questa intervista uno spazio dedicato alla letteratura, al cinema, al teatro, alla produzione culturale quindi non di taglio prettamente scientifico: riteniamo che tale produzione rappresenti un punto di vista essenziale per comprendere il modo con cui sono percepite e raccontate le esperienze migratorie che qui ci interessano.

Balzano ha ricostruito nel romanzo *L'ultimo arrivato* (Sellerio, 2014) la biografia di un personaggio di fantasia, Ninetto Giacalone; la scrittura del volume tuttavia è frutto di un lungo lavoro di ricerca e documentazione, che ha portato l'autore a raccogliere alcune interviste con persone che negli anni del *boom* si sono spostate da bambini, senza famiglia, dal Sud Italia al triangolo industriale. Ninetto infatti parte dal suo paese siciliano all'età di nove anni, in compagnia di un paesano, lasciando il padre a casa. L'autore racconta passo dopo passo il suo percorso di vita, l'impatto con Milano, i lavori che fa, la sua crescita fino ad arrivare ai giorni nostri. Anche nel volume di Balzano le migrazioni si sovrappongono e si intrecciano, calcando le medesime strade e quartieri della città. Meridionali e stranieri abitano gli stessi luoghi e vivono la periferia della metropoli seguendo traiettorie simili, incontrandosi – e anche scontrandosi – negli ultimi anni. Un filo conduttore del romanzo al quale abbiamo dedicato particolare attenzione è il tema della casa. Ninetto vive in grandi condomini della periferia, nelle baracche, in coabitazioni, fino ad arrivare alla casa di proprietà, passando anche per il carcere. Tutti questi luoghi acquistano nella narrazione e nella sua esperienza una dimensione centrale, anche perché vengono poi abitati e vissuti dai nuovi immigrati.

La casa è un luogo ricorrente negli studi proposti in questo volume. Rocco Rascano nella sua attività militante a Torino, ricostruita da Colucci, riesce ad articolare attorno alle battaglie per la casa un intervento politico capace di mobilitare a fianco al Pci molti immigrati meridionali. Caterina Satta racconta lo spazio domestico della casa come luogo di lavoro per le badanti, ma allo stesso tempo racconta la mancanza della casa, di una intimità e di uno spazio proprio



Introduzione

nell'esistenza di queste lavoratrici. La coincidenza tra spazio di lavoro e spazio del vivere, in cui quest'ultimo è condiviso con il datore di lavoro, pone una serie di questioni di estremo interesse.

Bonifazi, Heins e Tucci attribuiscono invece alle caratteristiche del mercato immobiliare italiano un ruolo determinante nel definire i flussi migratori all'interno dell'Italia. Il numero molto alto di proprietari di immobili e la ristrettezza del mercato dell'affitto incidono sulla possibilità di spostarsi.

I temi della casa, del mercato immobiliare, e più in generale degli spazi dell'abitare erano già presenti nel Rapporto del 2014 ed è nostra intenzione rafforzare tale presenza, insieme a un'analisi degli elementi spaziali in cui si realizza la mobilità. Nella varietà degli approcci che abbiamo raccolto nei primi due volumi del *Rapporto sulle migrazioni interne*, si nota infatti una mancanza: non ci sono contributi prettamente geografici. La cultura della geografia, e in particolare della geografia storica, è stata fondamentale in Italia per promuovere un'approfondita e consapevole conoscenza dei fenomeni migratori interni: basti evocare l'insegnamento di Lucio Gambi, di cui è stata allieva, tra gli altri – giusto per fare un nome –, Anna Treves. Ci proponiamo, per il Rapporto del 2016, di provare a colmare tale carenza, avviando un dialogo anche con questo ramo del sapere, tassello a nostro parere decisivo nel percorso che stiamo cercando di tracciare, per offrire un contributo alla formazione di un'aggiornata cultura della mobilità territoriale.

